

Marco Bellocchio e la sua «Visione del Sabba»

# In bilico... tra sesso e inconscio

*Il film uscirà fra due settimane.*

Nostro servizio

ROMA - «La visione del Sabba» non sarà offuscata, resa monca o incomprendibile da tagli dell'ultim'ora al film per controversie produttivo-registiche. Così non esiste il quasi preparato «caso» nell'ultimo film di Marco Bellocchio autore che sempre più intreccia psicanalisi personale a base sessuologica e realismo di storie a tessuto inconscio: «Salto nel vuoto», «Gli occhi la bocca», «Enrico IV», «Diavolo in corpo» le più recenti sue tappe su questo percorso. Nel film il medico condotto di oggi in contatto mentale e reale con un mondo di presunte streghe e roghi tipici del 18. secolo, resta «visionario» fino in fondo al fuoco della subita e restituita seduzione. «La visione del Sabba, la scena finale cioè - spiega Bellocchio - non è mutata, o la si accetta o respinge, ridurla non

avrebbe senso, è architettura troppo elaborata fra le immagini di Lanci, le sensazioni mie e degli attori e la musica di Crivelli». «La visione del Sabba» uscirà fra due settimane, coproduzione gruppo Bema di Retitalia e Cinemax di Parigi, distribuzione Titanus, protagonisti Beatrice Dalle «una squallida, non intellettuale e sofisticata strega» secondo il regista che l'ha scelta dopo «Betty blu» di Beineix e l'attore-ballerino americano Daniel Ezralow («Intrigo complicato» della Wertmuller). Nel cast franco/ono anche Jacques Weber, Corinne Touzet e il taviano Omero Antonutti.

Bellocchio, la storia del medico che va a visitare la quasi strega denunciata per tentato omicidio e che da lei è soggiogato, si ricollega direttamente alla sua collaborazione con lo psicanalista Faggioli?

«Gli spunti del film sono evidentemente legati al mio tipo di viaggio-percorso psicoanalitico, ma la sceneggiatura mia e della Pitrani è professionalmente autonoma. E tutto confluisce nel Sabba finale quando il mio medico con armonia, bellezza e sensualità seduce le streghe che sverginate saranno, in quanto donne, ben più streghe di prima...».

Ma la presenza latente dell'idea del maligno non sposta il tiro del film dal campo immaginifico-psicoanalitico a quello mistico?

«Tutt'altro: ho voluto evitare categorie tematiche ora di moda nel cinema quali appunto misticismo, esoterismo, trascendenza. Il mio film è in bilico fra materialità pura, naturale (vita, sesso, emozioni) e psiche (sogni, ansie, inconscio). Lo so, non è poco».

Il sesso, Bellocchio, è il suo percorso cinematografico ormai prediletto?

«Il sesso è il momento della verità di un rapporto fra uomo e donna, inevitabile e supremo per intensità e coinvolgimento: io uomo-regista sono interessato soprattutto a questo. Non rinnego film d'ambientazione sociale come «Marcia trionfale», «I pugni in tasca», «Sbatti il mostro in prima pagina» anzi quell'alveo mi ha evidentemente portato al cinema di coppia-corpi-sesso-psiche. Però mi piacerebbe girare presto un film sui mass-media e la cronaca, su mostruosità bivalenti come il mostro di Firenze e la vita di certi protagonisti di superficie spettacolarità. (Bellocchio medita «Sbatti il mostro in prima pagina 2»?) E le donne, sono davvero tutte streghe, nella realtà e nella psiche?

«Macché, sono più giustamente pazzie, più generose, libere, esplosive di noi uomini, lo testimonia la storia della nostra civiltà. Nell'inconscio poi sono molto più in profondità di noi uomini che talvolta a stento galleggiamo».

Maurizio Di Biunno